

Il codice comune della libertà

Benedetto Vecchi

Un po' globetrotters, un po' guru. Richard Stallman e Bruce Perens sono giunti a Roma per partecipare a una serie di incontri all'Università La Sapienza di Roma e al Festival dell'Innovazione, quest'ultimo organizzato da LaitSpa con il contributo della Regione Lazio e del comune di Roma (www.festivalinnovazione.it).

Stallman, è noto, è stato il fondatore del movimento del *free software* ed è oramai un personaggio che ha l'aura del guru di una «filosofia» altera, se non ostile ai tutori della proprietà intellettuale. Perens, invece, viene dal mondo dell'*open source*, il movimento che teorizza il modello del bazar - orizzontale, marchiato da negoziazioni e da reciprocità e quindi contrapposto a quello gerarchico della Microsoft - per quanto riguarda la produzione del software. Due realtà con molti punti in comune, ma anche con differenze e distanze che si riflettono sulla «visione del mondo» che dispensano nelle conferenze a cui partecipano. E ieri mattina, alla sede universitaria di Via Principe Amedeo a Roma, i due hanno dato vita a una lezione universitaria che ha assunto nel corso del suo svolgimento le caratteristiche di una vera e propria performance salutata da applausi a ripetizione e ovazioni, che hanno costretto il moderatore, Arturo di Corinto, a richiamare più volte la platea al silenzio.

La mattinata era iniziata con i pacati interventi di Vincenzo Vita e Marisa Rodano, che hanno illustrato come il Comune, la Provincia e la Regione siano cercando di creare l'*habitat* istituzionale adeguato per la diffusione del virus del software non proprietario. Hanno spiegato che la gradualità è ciò che caratterizza queste istituzioni locali, dimenticando di ricordare però la radicalità dell'intervento delle multinazionali high-tech, che spesso riduce a granelli di sabbia le sperimentazioni a favore dei prodotti *open*. Granelli di sabbia che tuttavia non bloccano certo la lobby a favore del software proprietario. Quando poi la parola è passata a Richard Stallman la platea si è improvvisamente risvegliata.

Stallman segue un copione ben preciso e lo rispetta quasi alla lettera, eccetto per improvvisazioni accolte quasi sempre da risate o applausi da stadio. E visto che nell'aula magna erano esposte le opere di duecento artisti contro la guerra, ha spesso preso di mira George W. Bush e la sua guerra in Iraq. Oppure ha ricordato che il parlamento europeo sta discutendo se rendere norma vincolante per i paesi dell'Unione europea la brevettabilità del software. Non ha risparmiato neppure Bill Gates, qualificato come una persona che minaccia la libertà individuale. «Sono un attivista del *free software*, ma mi batto per la libertà di uomini e donne di poter auto-determinare la propria vita. Non penso che la libertà si riduce alla *chance* di poter scegliere questo o quel prodotto: libertà, per me, significa prendere nelle mani il proprio destino». Applausi e ovazioni a non finire.

D'altronde è ciò che ha fatto da quando ha abbandonato il *Massachusetts Institute of Technology* per protestare contro l'imposizione del copyright ai programmi che circolavano nella prestigiosa università. Da allora, la sua storia è stata contrassegnata dal progetto di un sistema operativo - quei programmi, cioè che fanno funzionare un personal computer - e dalla scrittura della prima *release* della *General Public Licence*, cioè di una sorta di vademecum a una concezione alternativa del diritto d'autore sul software che mette al centro la possibilità di duplicare, modificare e diffondere i programmi informatici rispettando la loro caratteristica di «bene comune». Ed è così che è diventato un po' *globetrotter* e un po' guru, girando il mondo per diffondere, con molta autoironia, il suo «credo».

La lezione di Stallman non poteva certo evitare di affrontare il nodo della «brevettabilità delle idee». E lo ha fatto con la chiarezza che gli è propria: i brevetti vanno evitati perché «limitano la libertà personale, altro che rispetto dell'ingegno - ha affermato Stallman -. Le idee non possono diventare proprietà privata di una corporation», ha affermato Stallman, suscitando l'ennesimo boato di approvazione nella sala.

Tanto è carismatico Stallman, tanto è pragmatico Bruce Perens. È uno «sviluppatore di software» da sempre e la sua vita è cambiata con l'incontro di alcuni studiosi e «colleghi» che lo hanno convinto che la condivisione e la socializzazione della conoscenza sono le strade maestre per produrre del buon software e garantire l'innovazione tecnico-scientifica. Così, anche lui, ha cominciato a stilare documenti, partecipare alla vita del mondo *open source*. Ma è appunto un pragmatico e crede che i due sistemi - il software proprietario e quello non proprietario - devono competere ad armi pari: vince il software migliore e che costa meno. Ma il suo «realismo» mantiene una forza argomentativa difficilmente attaccabili dalle teste d'uovo del software proprietario. Sono, infatti, molti gli studi che oramai attestano la qualità dei prodotti *open source* e sono altrettanto numerose le analisi che dimostrano come il regime della proprietà intellettuale rallenta l'innovazione. Ciò che Perens non affronta sono però le contraddizioni all'interno del mondo *open source*, in particolare le strategie di alcune imprese che puntano a fare dei prodotti *open source* un modello di business che può convincere con quelli proprietari.

Contraddizione che si riflettevano nei comportamenti della platea, che segnalava con applausi scroscianti i passaggi della sua lezione più critici verso Microsoft per lasciare il passo al silenzio quando Perens sottolineava la possibilità di fare affari con l'*open source*.

Stallman e Perens replicano stasera la loro lezione all'Ara Pacis. Appuntamento per le 20 in Piazza Augusto Imperatore.

All'Università di Roma
il software non proprietario
del carismatico
Richard Stallman
e del pragmatico Bruce Perens

